

La pittura mi fa paura.

È qualcosa di troppo intenso, troppo grande, *grande*, come un paesaggio in cui il respiro può espandersi. Ma io non posso, non posso ricreare quel paesaggio, non posso raggiungere la bellezza. Dipingo perché mi impongo di affrontare la paura. Salto e so che mi spezzerò (da qualche parte) ma non importa.

La pittura è una chimera, un mostro, una dea accecante. Sono come un umile scudiero, posso soltanto mostrare coraggio.

Ho visto un film su Emily Brontë e ho pensato al senso dell'urgenza, come fosse qualcosa che circola nel sangue e le ferite aiutassero a buttar fuori e mi chiedo quante ferite ci procuriamo da soli per il bisogno di sputarla fuori.

Lavoro di nuovo a un vecchio soggetto, un disegno che ora è a casa di S.

Questo metodo delle tre parole è stimolante [* chiedo a una persona o un libro di darmi tre parole, tre parole qualsiasi per avere un soggetto da ritrarre] e apre scenari impreveduti o che non avrei associato spontaneamente. Per esempio con *luce, fuoco, amore* inizialmente mi spingevo a pensare a qualcosa di luminoso, brillante, *passionale*? Ma la passione intesa come fuoco non mi ha forse ferita? Il fuoco non ha bruciato piccoli pezzetti di me fino a consumarli trasportandoli nelle regioni dove Persefone è regina?

l'inconscio muove le mie mani per piccole rivelazioni

[* APULEIO, Amore e Psiche] il fuoco mi ha ricordato la goccia bollente che cade sulla spalla di Amore svegliandolo. Com'è crudele Amore, Psiche lo scruta, pur amandolo, ma si chiede *ne vale la pena?*

Mi devo ricordare di questo: mi affascina, mi cattura (costantemente) l'immagine di un qualcosa apparentemente fragile e delicato che riesce a sostenere il peso di qualcos'altro più pesante, ingombrante o duro nell'essenza. Una cosa sottile ma infrangibile, come uno stelo impercettibile che sprigiona dalla corolla una forza tale da sostenere un cumulo di cemento. Quando devo resistere mi immagino essere quel fiore.

Quando Louise Bourgeois scrive che "se solo" le persone la conoscessero non potrebbero fare a meno di amarla (persuasione ottimistica) ECCO è così, nel bene e nel male, poichè non si ama solo il bene. Perciò devo esprimermi meglio (ma ancora mi nascondo).

[* spiegami Anita, lei dice, dunque proviamo] Anita è la risposta a un precedente lavoro (Vera). Sono entrata nella vita di una sconosciuta e cercando similarità con la mia non ho potuto non pensare a un rapporto madre-figlia senza intercettare parte della mia esperienza. Ciò che è emerso con esaltazione è un grande esempio di quella che ormai ai miei occhi è la Sindrome dell'Afrodite Imbrigliata, una sessualità/sensualità potenzialmente inespressa o espressa secondo canoni confusi per non inimicarsi le teste morali di ciò che la società ha imposto al femminile. Una figlia osservando la madre può facilmente imparare quando possono mordere certe corde e perdersi in un annerimento circa la propria libertà di movimento.

Ho paura di annoiare, costantemente. Non dovrebbe essere un mio problema *eppure lo è*.

In qualche modo la Terra accoglie chi è cresciuto senza una famiglia nel cuore.

